

Breaking News 24

NOTIZIARIO ASIA

● ### Il Bangladesh nuovo Eldorado per la produzione delle griffe - TACCUINO DA MUMBAI

di Romeo Orlandi*

Radiocor - Milano, 26 set - Il Bangladesh non deraglia dal percorso classico che conduce i paesi all'industrializzazione. Il primo settore ad essere interessato e' quello tessile, dove la tecnologia e' matura, il consumo elevato, l'export percorribile, la manodopera disponibile. Un paese giovane, popolato da 160 milioni di persone, con un reddito tra i piu' bassi al mondo e' una destinazione appetibile per i produttori. E' quanto successo negli ultimi anni, con una serie di investimenti soprattutto internazionali. I grandi marchi statunitensi, come Tommy Hilfiger, Calvin Klein, Gap hanno scelto il paese come una delle loro basi manifatturiere. Le aziende cinesi sono state incentivate a delocalizzare la produzione a sud dei loro confini per l'aumento del costo del lavoro imposto da Pechino. La Grande Distribuzione - come Wal-Mart e Target - infine ha gia' stabilito dei poderosi uffici acquisti nella capitale Dhaka. I puri risultati economici sono stati sorprendenti: il Bangladesh e' ora il secondo produttore mondiale di abbigliamento dietro la Cina, con un prodigioso balzo in avanti nella classifica internazionale. L'80% dell'export bengalese e' costituito da prodotti dell'abbigliamento, che si e' sostituito alla juta come fonte di valuta per il paese. L'intera geografia sociale del paese e' cambiata, con migrazioni dalle campagne alle citta', nascita di una base industriale moderna, nuovo ruolo per le donne. Oggi l'80% degli addetti nell'industria e' composto da giovani ragazze. Le contraddizioni di questo exploit sono comunque laceranti, cosi' come sono drammatiche le condizioni di lavoro. I lavoratori bengalesi hanno i salari piu' bassi tra i paesi produttori: 37 dollari Usa al mese, molto inferiori alla Cina (180\$), all'Indonesia (140\$) e al Vietnam (70\$). Il paragone conferma l'arretratezza del paese, dove quasi della meta' della popolazione vive sotto la soglia di poverta'. Eppure, anche in questo paradiso per i produttori, i salari vengono tenuti molto bassi e i diritti sindacali sono limitati e repressi. Sul banco degli accusati siedono gli imprenditori che costringono i lavoratori tessili a turni massacranti, concedendo poche ferie e costringendo a straordinari abituali per soddisfare gli ordini. Non mancano manifestazioni innescate da plateali disparita' sociali e motivate dall'inflazione che sta erodendo la capacita' d'acquisto. Sono ormai numerosi i casi di repressione, violenze e addirittura omicidi ai danni di attivisti sindacali. Il Governo sostiene di dover difendere l'industria nazionale, mantenendone bassi i costi per attrarre gli investimenti internazionali. Gli industriali affermano di essere compressi dalla concorrenza internazionale e dalla contrazione dei margini dai distributori committenti. La situazione rimane complessa, tesa e foriera di prossime esplosioni sociali. Il paese e' attraversato da richieste comprensibili, che investono non soltanto i salari ma la dignita' del lavoro. Il governo ha tentato finora una sterile mediazione, ma le crisi si ripresenteranno puntuali se non si comprendera' che lo sviluppo economico non si puo' basare a lungo soltanto sui bassi salari.

* presidente Comitato Scientifico Osservatorio Asia

Red-

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Per cancellare la tua iscrizione scrivi a: listserv@news.ilssole24ore.com inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSASIA (evitare l'uso delle virgolette).

